

IL FASCISMO SPAGNOLO E LA FORMAZIONE
CULTURALE: SINECURA O VUOTO?
LA “BIBLIOTECA DELLA FALANGE” DI VALENCIA

Luciano Casali

Nell'ottobre 1954 il *Caudillo de España* Francisco Franco Bahamonde inaugurava la sede del Colegio Mayor di Valencia intitolato a Luis Vives. Per i successivi venti anni l'edificio avrebbe ospitato nella sua ala destra gli studenti universitari del vicino *campus* e in quella sinistra giovani della Falange; al centro la Cappella per le funzioni religiose, un ampio salone per gli atti ufficiali ed una piccola sala di lettura-biblioteca con le pareti rivestite da una pesante scaffalatura in legno e vetro. Le foto d'epoca ci mostrano Franco, circondato dalle autorità civili, militari, religiose ed accademiche, al taglio dei tradizionali nastri con i colori spagnoli, immerso in un “bagno di folla”, dalla quale spuntava qualche estemporaneo braccio levato in un saluto romano del tutto fuori tempo.

Grazie all'affettuoso impegno dell'amica Maria Fernanda Mancebo Alonso ed alla squisita ospitalità dei colleghi del Dipartimento di storia contemporanea, nel gennaio-febbraio 1992 ho trascorso quattro settimane a Valencia come “profesor visitante” ed ho alloggiato al Col.legi Major Vives. Straniero in una piccola comunità, non potevo certo sfuggire alla curiosità degli studenti che, nel giro di pochi giorni, trovarono modo di sapere “tutto” di me, ma, soprattutto, furono da qualcuno informati del fatto che mi trovavo a Valencia per una ricerca sul pensiero politico del periodo franchista. Dopo una settimana mi si presentarono così i due ragazzi che si occupavano della gestione della Biblioteca per informarmi che «nella cantina» del “Col.legi” erano stati confinati tutti i libri degli anni Cinquanta e Sessanta, considerati non più utili per le attività di

ricerca e di studio. Non solo. Sempre nelle cantine del “Vives” erano finiti anche i libri del disciolto collegio della *Sección femenina*. Purtroppo nessun documento né tanto meno la memoria dei giovani ospiti del Collegio potevano aiutarmi a determinare quando le due biblioteche erano state “epurate” dai testi “franchisti”, ma apparve subito evidente che i cartoni con i libri “nascosti” nelle cantine non erano sfuggiti allo scempio della polvere né all’attenzione di visitatori bibliofili. Ma, mentre non c’era nulla da fare per quanto riguardava i volumi della defunta *Sección femenina*, ormai ridotti ad un mucchio informe, per la Biblioteca della Falange la situazione sembrava migliore, soprattutto perché il “Vives” aveva conservato il Registro degli ingressi ed era perciò possibile, se non mettere le mani su tutti i libri, comunque verificare la composizione della Biblioteca stessa e, soprattutto, il suo progressivo crescere e formarsi nel corso degli anni.

Era così possibile cominciare a rispondere a qualche domanda: innanzi tutto che tipo di biblioteca aveva inaugurato Franco nell’ottobre 1954?

La risposta cui si giunge era diversa da quanto ci si poteva attendere. Per prima cosa si trattava di poco più di 500 libri; poi si aveva l’impressione di trovarsi di fronte ad una casuale raccolta di materiale cartaceo privo di ogni utilità e di ogni ideologia intellegibile. Nessuna traccia di José Antonio Primo de Rivera, Onésimo Redondo, Ramiro Ledesma Ramos; ma neppure dello stesso Franco (né le *Palabras del Caudillo*, né gli opuscoli annuali che venivano diffusi con le allocuzioni natalizie). Negli scaffali comparivano soltanto quattro libri più o meno “politici”: la terza edizione (1950-51) degli *Episodios nacionales* di Pérez Galdos, la *Historia política de la zona roja* (1954) di Sevilla Andrés, la seconda edizione (1939) della *Doctrina social católica de León XIII y Pío XI* di Alberto Martín Artajo e Máximo Cuervo (comprendente anche il testo del *Fuero del trabajo*, considerato una diretta derivazione da quella) e, infine, un volume del tutto “fuori linea” in quel 1954: le memorie di Ramón Serrano Suñer uscite nel 1947 sotto il titolo *Entre Hendaya y Gibraltar*.

Si trattava, dunque, di una biblioteca raccolta in maniera del tutto casuale per mostrare al *Caudillo*, nel giorno dell’inaugurazione, una certa quantità di libri, esposti in bell’ordine sugli scaffali, al di fuori di ogni valutazione politica e culturale? L’ipotesi pareva essere confermata dalla *qualità* dei volumi di storia e letteratura raccolti nella biblioteca e che non avrebbero potuto costituire un sussidio didattico per gli studenti universitari ospitati nel Collegio. Si trattava di materiali vecchi e sorpassati che nessuno avrebbe mai preso in mano per motivo di studio o per

preparare un esame. Due esempi per tutti: la seconda edizione (1930) di una *Historia de la literatura italiana* scritta da Karl Vossler e, ancor meno utile strumento di aggiornamento, una *Historia de Italia* pubblicata nel 1935 (II edizione) da Pietro Orsi.

Tuttavia, il fatto che quella massa informe di pubblicazioni fosse stata accuratamente registrata nell'Ingressario e a ciascun volume fosse stata assegnata una "collocazione" negli scaffali, induceva a ritenere che non si trattava di una esposizione provvisoria destinata solo all'illustre visitatore, ma che si era dato vita ad una effettiva biblioteca stabile per gli studenti universitari ed i falangisti valenzani. E se questo era vero, non potevano non sorgere interrogativi sulla *qualità* del pensiero politico espresso dal falangismo valenzano in quell'autunno del 1954. La fine dell'ideologia fascista, di diretta derivazione italo-germanica — che restava rappresentata dall'unica, sconsolata presenza del volume di Serrano Suñer — risultava evidente; la svolta del 1953, sottolineata dai patti militari con gli Stati Uniti e dal Concordato con la Santa Sede, segnava il potenziamento della presenza cattolica nelle strutture dello Stato, dell'economia, dell'educazione, con un prossimo predominio del clericofascismo sul vecchio fascismo "classico". Nel frattempo era avvertibile quasi una "pausa di riflessione", di cui la Biblioteca di Valencia sembrava indicare tutti i caratteri, segnando la cancellazione dei vecchi autori e contemporaneamente l'assenza di nuovi modelli di riferimento, che comunque ben presto erano destinati a fare la loro comparsa. Non a caso il 27 febbraio 1957 giungeva negli scaffali del "Vives" la nuova edizione (1956) di *España como problema* di Pedro Laín Entralgo (la prima edizione era uscita nel 1949), mentre la "risposta" di Rafael Calvo Serer (*España sin problema*) non fu acquistata dalla Falange di Valencia.

Non è d'altra parte facile comprendere fino a che punto abbiano influito sugli acquisti — del resto tutt'altro che numerosi, in quanto, fino al 1975, si aggirarono attorno ai 120 titoli per anno, passando il totale dai 518 volumi del 1954 ai 3035 dell'inizio del 1976 — le varie spinte politiche che si succedettero, dalla crisi politico-culturale universitaria del febbraio 1956, alla invadenza editoriale dell'*Opus dei*. Né è possibile distinguere — solo in pochi casi si giunge ad avere una visione diretta dei volumi, troppo spesso sottratti, e si devono così trarre conclusioni od ipotesi prevalentemente attraverso il Registro degli ingressi — quando si tratti di volumi acquistati o di volumi ricevuti in omaggio.

È un dato di fatto la presenza di numerosi libri editi da Rialp, ma è non privo di valore che tutti i volumi dovuti ad autori diffusi dall'*Opus* di cui ci è stato possibile trovare la copia entrata nella Biblioteca, erano intonsi. Ricordiamo Jorge Vigón (*Hay un estilo militar de vida*, 1953), Juan José

López Ibor (*Discurso a los universitarios españoles*, 1957 II ed.), Manuel García Morente (*Ideas para una filosofía de la historia de España*, 1957), José María Pemán (*Cartas a un escéptico ante la monarquía*, 1958 II ed.), Ramiro de Maeztu (*Defensa del Espíritu*, 1958). Né miglior sorte è toccata ad autori come Calvo Serer (*Los motivos de las luchas intelectuales* del 1955 e *La fuerza creadora de la libertad* del 1958), Eduardo Comín (*Lo que España debe a la Masonería*, 1956 II ed.): ho sempre dovuto ricorrere al tagliacarte per leggere questi volumi che nessuno prima di me aveva toccato.

Altro problema di non facile soluzione è quello relativo a chi esegui-va, programmava o autorizzava gli acquisti. È tradizione dei collegi spagnoli la autogestione studentesca della biblioteca; resta da definire come, negli anni Cinquanta e Sessanta, venissero scelti coloro cui veniva affidato il compito pratico della selezione degli acquisti fra i *desiderata* degli studenti e le eventuali pressioni (per quanto riguardava Valencia) della Falange, coabitante e — almeno formalmente — intestataria e “responsabile” politico-culturale della Biblioteca stessa (ne fanno fede i timbri di proprietà che appaiono sui singoli volumi). Ciò che si può presumere è una gestione di compromesso fra due forze contrapposte, o un disinteresse della Falange per quanto riguardava gli acquisti, o infine la mancanza di una qualsiasi politica culturale della Falange valenzana, sì che gli universitari potevano far entrare nella sala di lettura, accanto ad opere giunte in «obsequio» (come la II edizione del 1955 di *España ante el mundo* di Juan de la Cosa, alias Carrero Blanco, o, sempre dello stesso periodo, ma ingressato nel 1960, *Así es España* della Presidencia del Gobierno), o a testi di riflessione politica clericofascista, volumi che erano al limite delle possibilità di essere tollerati (penso alle *Obras completas* di Federico García Lorca nella II edizione madrilenas del 1955, entrate l’11 novembre di quell’anno) o altri che evidentemente non potevano essere del tutto graditi al regime (si vedano i tre volumi ingressati il 28 ottobre 1959 e dovuti alla penna di inconfondibili autori “rossi” e perciò stampati all’estero: l’*Antología poética* di Rafael Alberti — Buenos Aires, 1958 —, *La luna y los fogatos* di Cesare Pavese — Buenos Aires, 1952 — e *Cuentos romanos* di Alberto Moravia — ancora Buenos Aires, 1957 —, ma tutti evidentemente acquistati in qualche libreria di Valencia...).

Con gli anni Sessanta appare sempre più evidente una progressiva scomparsa di qualsiasi controllo politico-culturale da parte della Falange in quella che pur continuava ad essere la sua Biblioteca. Le condizioni in cui è stato conservato il *Diccionario para un macuto* di Rafael García Serrano (1964) fanno supporre che sia passato attraverso molte mani; nel

1968 entrava in Biblioteca addirittura Stanley Payne con *Los militares y la política en la España contemporánea* edito dal “sovversivo” Ruedo Ibérico di Parigi, ma già il 1° maggio 1964 troviamo registrato l’ingresso del *Laberinto español* di Gerard Brennan in una improbabile (o per lo meno: a noi sconosciuta) edizione “Suiza, 1962” in castigliano. Sempre nel 1964 si cedeva anche sulla politica linguistica: una ventina di romanzi e novelle in catalano, editi a Barcellona, facevano il loro ingresso nella Biblioteca della Falange, mentre l’anno dopo la letteratura catalana veniva stampata direttamente a Valencia e veniva acquistata e letta dagli studenti del collegio.

Il 13 novembre 1970 nella Biblioteca della Falange di Valencia entrava Carlos Marx, *El Capital*, nella edizione México 1968...

LATINOAMERICA

ANALISI TESTI DIBATTITI

Rivista trimestrale di attualità e cultura

Un fascicolo £ 10.000. Abbonamento annuo £ 30.000. Sostenitore £ 60.000. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. n. 55843007 intestato a Bruna Gobbi, Via Salvini, 57 – 00197 Roma

